

DOMENICA 26 LUGLIO 2026 XVII T.O.

Mt 13,44-52

Termina con questa domenica la lettura delle parabole con cui Gesù presenta le caratteristiche del Regno di Dio (e che Matteo, da buon ebreo, definisce sempre "dei cieli" per non nominare il nome di Dio), cioè del progetto che il Padre ha sognato per l'umanità e che Gesù ha annunciato mostrando che l'unica strada per la sua realizzazione (la felicità e la vita piena dell'uomo) è l'amore per l'altro fino al dono di sé. Le precedenti parabole mettevano in evidenza la fatica della crescita del Regno e la presenza di chi vi pone ostacoli e nello stesso tempo, la certezza della sua piena realizzazione. Nelle prime due di oggi invece viene sottolineata la gioia che dà l'aver trovato questa realtà nuova, gioia che non ha paragoni con la fatica fatta per entrarne in possesso. Sono descritte due diverse modalità attraverso cui il discepolo incontra il suo Signore, il suo "tesoro": nella normalità del quotidiano come un dono gratuito ed inaspettato, oppure attraverso la ricerca spesso faticosa e lunga per dare un senso alla propria vita, per trovare la pace, la felicità. La parabola della rete che segue è una variazione del tema già affrontato in quella della zizzania e del buon grano, con il riferimento alla distinzione tra bene e male, buoni e cattivi, valori e disvalori, in cui Matteo usa il consueto linguaggio forte, tipico dell'insegnamento rabbinico. Alla fine del brano troviamo una breve descrizione dello scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, forse un accenno alla vicenda di Matteo stesso, buon conoscitore della Scrittura, che sa trovare cose buone e valide non solo in quanto gli offre il presente ma anche nella saggezza del passato.

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Protagonista della parabola è un uomo qualunque che sta attraversando un campo o forse un bracciante che sta lavorando una terra non sua; improvvisamente vede qualcosa che attira la sua attenzione e si ferma ad osservare: un tesoro, probabilmente un vaso di argilla pieno di monete, sepolto dai proprietari per nascondere ai ladri. L'uomo, fatta la scoperta ed intuito il valore di ciò che ha trovato, nasconde di nuovo il tesoro e si allontana in fretta per poter acquistare il terreno prima che qualcun altro si accorga e lo privi di ciò che nasconde. La gioia che prova per questo ritrovamento inaspettato ed il desiderio di entrarne in possesso sono così grandi che egli non esita a vendere tutto ciò che possiede, mettendo a rischio ogni sua sicurezza, per poter acquistare il campo: non c'è rimpianto per quanto deve lasciare ma solo il grande desiderio di acquistare ciò che gli darà gioia, sicurezza, possibilità di una vita nuova e che gli è stato "regalato", senza suo merito.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Per il caso del mercante non siamo di fronte a un ritrovamento fortuito, ma ad una continua, accurata ricerca di perle di grande valore; certamente ne possiede altre ma evidentemente non sono sufficienti a colmare il suo desiderio di bellezza e di possesso; sa ben distinguere anche al primo sguardo tra ciò che vale e ciò che non vale o vale di meno: sa guardare con occhio acuto, attento, in grado di valutare e scegliere. Non dimostra grande gioia come il contadino per l'esito della sua ricerca, ma ha colto la bellezza ed il valore di ciò che ha trovato e non ha esitazioni: rinuncia a tutti i propri averi per acquistare una cosa tanto preziosa e bella, che per

lui è la fonte della sua felicità, il fine e forse anche la fine della sua ricerca. Contadino e mercante rappresentano ogni persona, ogni discepolo che ha capito che l'incontro con Cristo, la piena realizzazione del Regno, dà senso alla vita, e compimento alla propria realizzazione; anch'egli è quindi disposto a rinunciare senza rimpianti o ripensamenti a tutte le altre cose: valori, ricchezze, conoscenze, sicurezze. Non si tratta tanto di gettarle via, ma di utilizzarle per ottenere ciò che è più importante.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.

Questa parabola sembra fuori contesto: è molto simile a quella della zizzania in cui bene e male si intrecciano nell'esperienza personale del discepolo e nell'umanità intera. La rete viene gettata in mare, luogo infido e pericoloso per gli ebrei, simbolo del male; Gesù aveva scelto gli apostoli per farli "pescatori di uomini" cioè per liberare dal male tutta l'umanità. La rete, anche in questa parabola, è destinata a raccogliere, a dare frutto, a salvare, ma solo quando il lavoro è finito ed è stata tirata a bordo o si torna a riva, può iniziare un'opera di discernimento di quanto viene pescato. Il vangelo sottolinea il fatto che nella rete si trova ogni genere di pesci, precisando che ci sono pesci buoni e pesci cattivi e che alla fine avranno una destinazione diversa.

Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

La spiegazione della parabola viene data subito, probabilmente "a cura" della comunità matteana: non ora, ma solo alla fine dei tempi vi sarà una separazione tra ciò che è buono e valido e ciò che non lo è. Quando il Regno sarà nella sua pienezza, non ci sarà più nulla di negativo, ma solo realtà belle, buone, positive. Anche qui, come nella parabola della zizzania, il momento del "giudizio" è alla fine dei tempi, ora per il discepolo è il tempo della decisione, delle scelte, della conversione. La finale è del tutto simile a quella della spiegazione della parabola della zizzania (Mt 13,42): ci sono la fornace, il pianto e lo stridore di denti; è l'avvertenza ai discepoli a non perdere l'occasione di accogliere il dono che hanno ricevuto: il pianto e lo stridore di denti infatti evocano il rimpianto ed il dolore di quanti rischiano di autoescludersi dal Regno dei cieli.

Avete compreso tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Per Gesù la comprensione delle parabole da parte dei discepoli è essenziale. Essi devono comprendere "tutte queste cose", cioè i misteri del regno, le cose nascoste ma rivelate attraverso il linguaggio semplice e simbolico delle parabole. Ma sembra anche un invito rivolto a noi per riflettere e capire attraverso tutti questi racconti che sembrano, semplicissimi una realtà ben più grande, complessa e misteriosa qual è il Regno: esso è un dono da accogliere nella gioia, ma anche da ricercare operando il bene come Gesù ha mostrato.

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Quest'ultimo versetto (grazie all'assonanza nella lingua originale tra Matteo e matheteutehis, cioè "discepolo") viene considerato da alcuni studiosi un'allusione all'autore del vangelo, Matteo: è lui forse lo scriba, l'uomo che ha lasciato il potere economico che gli dava la sua professione, e che è diventato discepolo del regno dei

cieli. E' lui che con le sue conoscenze della religione ebraica e con la sua frequentazione della predicazione di Gesù sa fare sintesi tra "cose vecchie e cose nuove". Grazie a questo prezioso tesoro egli è come un padrone di casa, un ricco possidente che ha a sua disposizione tutto quanto è necessario per dare vita e gioia alla sua famiglia e alle sue attività.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anch'io ho incontrato il Signore: nella vita di famiglia, in modo molto "normale" quasi per caso e senza accorgermene? Oppure attraverso un cammino di ricerca personale?
- Riconosco che in realtà è sempre lui che mi è venuto a cercare e in modo del tutto gratuito? Ne sono riconoscente? Ho un "occhio" attento e vigile per accorgermi che il Regno si sta realizzando fin da ora o mi lamento perchè il mondo "sta andando a rotoli"?
- La gioia è una dimensione costante del mio credere?
- Cosa intendo per "regno dei cieli"? È davvero per me il tesoro, la perla preziosa di fronte ai quali tutto il resto è relativo e secondario?
- Ho mai "venduto" qualcosa per entrare a farne parte? Che cosa mi viene richiesto di "vendere" oggi?
- Qual è per me il "tesoro", da cui, come un padrone di casa, traggio "cose nuove e vecchie"?